



# Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978

D. Romano



**Diritto, Religioni e Intelligenza  
artificiale: quali prospettive?**

A. Casiere - G. Cimbalo  
M. Croce - A. Cupri  
L. Fregoli - E. Lipilini  
M.L. Lo Giacco - G. Mobilio  
G. Morana - F. Rescigno  
D. Romano - G. Strada

ISSN 0394-2732

Care lettrici e cari lettori, si racconta che nel 1898 i grandi magazzini Harrods a Londra dovettero offrire brandy e sali da aspirare ai clienti che dovevano riprendersi dal trauma causato dall'utilizzo per la prima volta delle scale mobili appena installate.

Sospettiamo che gli stessi avventori alle prese con le tecnologie più avveniristiche oggi in uso avrebbero bisogno di ben altro per riaversi.

Il numero della rivista che avete tra le mani è infatti quasi interamente dedicato al grande tema dell'intelligenza artificiale (IA).

Ormai da qualche anno questo tema non cessa di suscitare dibattiti, interrogativi e allarmi in ordine non più al cosiddetto 'potere delle macchine' quanto piuttosto al poter degli automi.

L'essere umano ha da sempre avvertito la necessità di munirsi di protesi e di manufatti che potessero offrire un efficace supporto al proprio corpo e ne moltiplicassero le potenzialità.

L'IA segna un salto evolutivo dell'essere umano ed inaugura l'era del tanto paventato post-umanesimo, che non cerca più di potenziare le proprie abilità oltre i limiti naturali del proprio corpo, ma crea un 'ente' simile a sé, in grado di operare delle scelte in piena autonomia dopo il veloce vaglio di una mole impressionante di dati.

Orbene. Mentre i vantaggi di una simile applicazione tecnologica sono in larga parte già noti e oggetto di sperimentazione, perfino nella nostra quotidianità – si pensi banalmente alla domotica che rende già oggi le nostre abitazioni sempre più adattive e personalizzate – i rischi sono, per contro, in gran parte ancora solo ipotizzabili.

Nel 1979 il filosofo Günther Anders credette di individuare in alcuni sviluppi interni alla terza rivoluzione industriale la causa dell'ineluttabile obsolescenza dell'essere umano.

Viene oggi da chiedersi se quel presagio non sia ormai prossimo al suo inveramento. I profili di rischio legati all'impiego dell'IA che vengono tuttavia tematizzati nel nostro volume sono in realtà d'altro tipo e concernono i potenziali e, per molti versi, già attuali rischi che un certo utilizzo dell'IA può comportare per l'articolata piattaforma dei diritti che caratterizza le nostre società



e per la libertà religiosa in particolare.

L'applicazione dell'IA al controllo biometrico delle persone e alla loro classificazione, l'indagine predittiva sui loro comportamenti, come avviene già oggi in Cina, ad esempio, manifesta una messe di pericoli e di criticità in ordine al grande tema della libertà, come documenta nel suo articolo Giuseppe Mobilio.

L'Europa si è di recente dotata, per prima, di un regolamento che disciplina l'IA, e ha fatto bene. Potrebbe tuttavia non bastare. Infatti, non ci mancano solo le norme, pur utilissime, ma ci mancano, in un certo senso, i *miti*, ovvero l'*ethos*, per poter avere un giusto rapporto con queste nuove forme d'intelligenza alle quali affidiamo un così alto e autonomo potere d'azione sulle nostre vite.

Mai, nella storia dell'umanità, una tecnologia è stata resa così 'generativa' al punto tale da cessare di essere prevedibile e dipendente da un input umano.

Le grandi domande che occorre porsi sono almeno due:

1. Quanta libertà di decisione saprà davvero acquisire l'IA?
2. E come chiederemo di usare la sua libertà senza che avremo saputo inoculare in essa qualcosa che somigli ad una 'coscienza'? Come ricorda nel suo articolo Giuseppe Morana.

3. Come scongiurare il pericolo già imminente di un utilizzo di tecnologie a IA potenzialmente in grado di violare le libertà fondamentali degli esseri umani garantendo un controllo totale sui consociati?

La nostra epoca dovrà ancora una volta riscrivere una teoria del potere che sappia integrare un principio di precauzione e di controllo pubblico e dovrà al tempo stesso precisare lo statuto delle scienze applicate in ordine allo sviluppo delle tecnologie intelligenti.

Non è lecito attendersi, con tutto il rispetto dovuto, tali interrogativi dai giovani ingegneri che studiano i prototipi, ma dovremo far sì che la Scienza sappia dotare di un vincolo interno lo sviluppo tecnologico affinché risponda ad una reale esigenza dell'intera pletora delle creature e non ad una generica volontà di potenza di pochi.

Il vecchio monito di Friedrich A. von Hayek, secondo il quale «chi detiene tutti i mezzi determina tutti i fini» potrebbe improvvisamente inverarsi per iniziativa di grosse agenzie informatiche multimediali.

La nostra cultura umanistica, così annichilita già fin dalle Università, dal prodigioso e velocissimo sviluppo delle Scienze tecnologiche, ha ancora in sé le

energie per porre questi interrogativi?

Le religioni, infine, sapranno assegnarsi il compito di qualificare nuovamente e con infinita saggezza la dimensione del trascendente non tecnologico, senza impugnare la vecchia arma della scomunica ai saperi mondani ed evitando al tempo stesso lo stucchevole atteggiamento di chi suppone di avere, fuori tempo massimo, il monopolio etico delle coscienze?

Maria Luisa Lo Giacco ha provato a ragionare su tali questioni partendo dall'esperienza del magistero cattolico.

A noi tutti rimane non solo il compito delle domande ma anche quello della responsabilità del pensare e dell'agire.

*Davide Romano*